

UNA COLATA VI SEPPELLIRÀ

(ANCORA)





*Il 6 agosto 1945 rappresentava
il giorno zero di un nuovo computo del tempo:
il giorno a partire dal quale l'umanità era
irreparabilmente in grado di autodistruggersi.
(Günther Anders, Il mondo dopo l'uomo. Tecnica e violenza)*

C'è una cosa che sfugge alla comprensione di tutti. Eppure è **una cosa enorme**. È intorno a noi e non la vediamo. Ne sentiamo parlare e non ci crediamo. È una frattura epocale e incolmabile.

La cosa enorme si chiama **sesta estinzione di massa**. O meglio: si chiama **irreversibilità del disastro climatico** — di cui l'estinzione è uno dei possibili scenari. Nella storia della Terra, ce ne sono state altre, ma sarebbe la prima **autoprovocata**. Mai nessuno nel corso della storia si era mai trovato a fronteggiare un tale rischio.

Non parliamo solo del negazionismo nei confronti dell'irreparabilità di questo disastro. Non parliamo solo dell'ignoranza, della cecità o del menefreghismo. Parliamo della totale impotenza di fronte a qualsiasi tipo di azione concreta: una vera e propria **paralisi**. Questo piccolo libretto nasce anche da questa impellente necessità. Una necessità che non solo ecologica, non è solo umana: è una necessità per il mondo della vita.

Gennaio 2010: Feltre si profila sempre più come una cittadina seriale, quella che definiamo una Mc-città come tante. Anche qui, in mezzo agli ambienti che ci circondano con le bellezze e le peculiarità dei luoghi e di chi li abita, si insinuano per volontà politica le contraddizioni più deleterie della logica metropolitana...

(Una colata vi seppellirà, Feltre, Stamperia Desiderio, 2010)

Cominciava così Una colata vi seppellirà, dossier sul ciclo dell'alluminio a Feltre (BL) autoprodotta e distribuita nel 2010. A 9 anni di distanza, la frase che lo apre è ancora drammaticamente attuale.

Allora, Feltre veniva definita **Mc-città** a causa del tentativo di appiattire le sue peculiarità a favore di una maggiore **produttività ed efficienza** — termini che negli anni hanno mascherato i peggiori abusi fatti all'ambiente e alle comunità. Allo stesso modo, Feltre oggi vive la desolazione delle zone industriali Mc-ificate nello spopolamento, nei mille appartamenti sfitti, negli innumerevoli cantieri, nei centri commerciali dove comprare le stesse **Mc-merci**, nelle grandi catene, nelle telecamere di videosorveglianza in ogni dove, nella retorica della sicurezza ad ogni costo... e, ovviamente, nelle industrie con le loro nocività — in particolare, quella **dell'alluminio**.

Si parlava al tempo del progetto di ampliamento della fonderia Sapa (ex Alcoa), che avrebbe portato a un aumento vertiginoso dell'inquinamento e delle tossicità variamente disperse nel territorio urbano. Oggi, a distanza di 9 anni, la storia non cambia — cambia solo il nome: non più Sapa, ma **Norsk Hydro**, che ha rilevato la fonderia nel 2016. È infatti del 28 gennaio 2019 la notizia dell'ennesimo progetto di ampliamento con il relativo incremento della produzione — e tutte le conseguenze che immaginiamo...

Ora come allora, scopo di queste righe è di contribuire alla crescita di un'opposizione realmente efficace a questo **progresso scorsoio**, secondo l'efficace espressione del poeta Andrea Zanzotto. Non siamo degli esperti, ma persone qualunque. Vogliamo aprire gli occhi su ciò che ci piove addosso — sulla nostra pelle, dentro i nostri polmoni, nella nostra vallata e non solo. Vogliamo agire di conseguenza. In questa ricerca, gli esperti che ci hanno aiutato sono le letture sull'argomento, le Osservazioni presentate da alcune sensibilità in opposizione al succitato progetto, i fratelli e le sorelle che in tutto il mondo si oppongono alle nocività e alcune persone che hanno lavorato in queste fabbriche velenose.

Certo, è facile bollare questi ragionamenti come utopie o sogni lontani dalla realtà e dalle esigenze della vita quotidiana... e di fatto lo sono. Sappiamo, ad esempio, che certi comportamenti antiecológicos sono oggi per molti delle necessità. L'automobile

— non a caso prodotta a partire da componenti in alluminio — è una di queste. Poche persone possono permettersi di fare a meno dei mezzi di trasporto, di muoversi solo in bicicletta, o più in generale di condurre una vita 100% toxic-free, di consumare solo prodotti bio a kilometro zero o a filiera corta al mercato di quartiere. Molto spesso, il pontificato ecologista di queste persone costituisce una parte organica del problema. All'epoca in cui in Francia monta la rivolta dei Gilet Gialli, è sempre più chiaro che la transizione ecologica non può gravare sulle spalle dei poveri, dei precari, dei pendolari. È sempre più chiara l'enorme contraddizione insita nei discorsi sull'ecologia che non fanno i conti con il penoso stato di questo mondo. **Chi cerca di individualizzare le responsabilità del disastro climatico vuole solo nascondere le sue malefatte.** Chi cerca di convincerci che partecipare ai *Fridays for future* e cambiare condotta di vita potrà salvare il mondo e il futuro è in realtà un illuso o un disonesto. È, in entrambi i casi, qualcuno che non può o non vuole guardare in faccia il vero problema di questo mondo. Serve aggiungere che stiamo parlando del capitalismo?

Siamo tristemente giunti al punto in cui è impossibile non vedere il sottile filo rosso che tiene unito ciò che i discorsi vorrebbero dividere: i disastri ambientali, le nocività, il profitto senza scrupoli, lo sfruttamento, la guerra al povero e al diverso, il razzismo, il fascismo eterno... decidete voi da quale punto cominciare a percorrere questo miglio verde: la destinazione non cambia, e sappiamo tutti qual è.

Abbiamo un sogno: un mondo in cui i più non debbano soccombere perché pochi (sempre meno, sempre quelli) possano esercitare il loro potere sulla vita. Un mondo che non sia ineluttabilmente destinato al disastro che ci sta di fronte. Scrivendo, vogliamo dare il nostro contributo alla lotta di chi si oppone alla società del razzismo, dello sfruttamento e delle nocività.

A chi, lontano dalle nostre città di alluminio scintillante, resiste a queste ed altre usurpazioni. Con questo testo ci rendiamo una volta di più complici della loro e della nostra resistenza.



SOMMARIO

L'ALLUMINIO A FELTRE

5

DALLA BAUXITE ALL'ALLUMINIO

8

L'ALLUMINIO PER LE ARMI

10

KEEPING THE WHEELS TURNING: CHI È NORSK-HYDRO?

12

EXTRA: FRAMMENTI SUL RICATTO DEL LAVORO

18

BIBLIOGRAFIA

24





In un enorme stabilimento a pochi passi dal centro di Feltre si fonde l'alluminio dal 1942¹. Nel corso degli anni, l'impianto ha cambiato nomi e proprietari — dalla storica **Metallurgica Feltrina** a Montecatini/Montedison, da Allumix ad Alcoa, da Sapa all'attuale Hydro Extrusion Italy, braccio italiano della multinazionale **Norsk Hydro** — rappresentando, sotto qualunque nome, un enorme pericolo ambientale e sociale per gli abitanti e il territorio.

Sin dall'inizio, come sempre avviene per i grandi complessi industriali, il destino dello stabilimento è stato quello di servire ai biechi scopi di chi esercita il proprio potere sulla vita. Due anni dopo la sua inaugurazione, nell'autunno del 1944, il cortile dell'allora Metallurgica Feltrina viene **utilizzato dagli occupanti nazisti per concentrare 3000 persone** arrestate nell'ambito di un rastrellamento. Tre giovani resistenti (Schenal, Castellan e Vendrame) furono impiccati in Largo Castaldi, e 114 feltrini furono deportati nel lager di Bolzano ed in altri più tristemente famosi — come Flossenburg e Mauthausen. Un parallelismo inquietante, se pensiamo che, negli stessi anni, Norsk Hydro collabora con IG Farben e Nordische Aluminium Aktiengesellschaft (Nordag) alla costruzione di nuovi stabilimenti di alluminio e magnesio in sostegno allo sforzo bellico del Reich tedesco...

Piccola curiosità resistenziale: nel giugno dello stesso anno i partigiani riuscirono a minare la cabina elettrica dello stabilimento di Feltre (che produceva allora per la macchina bellica nazista), interrompendone per circa tre mesi la produzione.

¹ *I dati tecnici citati sono tratti dal Dossier di osservazioni al progetto di ampliamento fonderia Hydro Extrusion Italy S.R.L., prodotto da alcuni cittadini e associazioni di Feltre (respirafeltre@gmail.com)

DA SAPA A HYDRO. Nel 2009 Sapa ha annunciato (e ottenuto) un progetto di potenziamento della fonderia. L'azienda è arrivata a fondere **54446** tonnellate di alluminio all'anno (dati del 2016). Nel 2014, la multinazionale ha ottenuto i permessi per fondere fino a 20000 tonnellate di rifiuti, scarti e rottami oleosi e verniciati inclusi. Per la Provincia e per il Comune di Feltre, dunque, raddoppiare la quantità di rifiuti fusi annui (che possono contenere fino al 20% di materiali plastici) non comporta significativi impatti sulle componenti ambientali...

Nel 2015, per due volte l'Arpav rileva sforamenti nei valori-limite per l'emissioni di diossine pari a più del doppio del limite consentito. La stessa Agenzia regionale ha poi evidenziato come Sapa abbia ritenuto di giudicare autonomamente il superamento come valore inattendibile, sostituendo immediatamente il laboratorio di analisi che aveva effettuato i rilevamenti. Dei veri amanti del territorio e della salute di abitanti e operai, non c'è che dire... D'altronde, cosa cambia? L'idea stessa di «soglia di inquinamento consentita» suona alle nostre orecchie come una contraddizione in termini. **Il 26 ottobre 2016** Norsk Hydro incorpora Sapa, e a dicembre dello stesso anno richiede un investimento che prevede l'aumento di produzione della fonderia da 160 a 250 tonnellate/giorno.

L'11 agosto 2018, la ditta Hydro Extrusion Italy S.R.L. presenta la documentazione per l'Autorizzazione Integrata Ambientale per il progetto di «aggiornamento tecnologico del forno fusorio», con «aumento della capacità di fusione attuale pari a 160 Mg/giorno ad una capacità di fusione di 250 Mg/giorno», ma tranquillizzando gli animi: «gli impatti ambientali si possono riassumere in un limitato aumento del traffico veicolare e in un limitato aumento delle emissioni in atmosfera solo di alcuni inquinanti». Dai dati allegati alla richiesta di Valutazione di Impatto Ambientale, le emissioni di polveri —monossido di carbonio (CO), ossidi di azoto (NOx), cloro... — dichiarate tramite **autocontrollo**, sono di molto superiori a quelli previsti dall'azienda.

Oggi, Hydro non prevede alcun incremento a seguito del potenziamento della fonderia, nonostante la produzione aumenti di oltre il 50%. Si rilevano invece emissioni di diossine (PCDD/DF) e di metalli pesanti (**per il valore di oltre 1 grammo/ora**) precedentemente non previste. Parliamo di metalli come **Mercurio (Hg), Cadmio, Arsenico, Cromo, Manganese, Cobalto e Vanadio**, classificati dalla IARC (International Agency for Research of Cancer) a livello I come Rischio Oncogeno Documentato.

MATERIALI INQUINANTI. La fonderia ha disperso nell'aria un'enorme quantità di sostanze inquinanti nel corso dei decenni, se si pensa che dal 1942 al 2009 — come candidamente dichiarato dall'allora direttore della Sapa in un'assemblea pubblica — **non veniva impiegato alcun tipo di filtro o abbattitore di polveri** (e posto che possano servire realmente a qualcosa). Come dire, polveri sottili e cancerogene liberate allegramente nella vallata. È inoltre risaputo che il sottosuolo di proprietà dell'azienda è stato utilizzato per anni come discarica di materiale tossico e, come ciliegina sulla

torta, per anni gli operai hanno lavorato con l'**amianto** — tanto che anche Feltre ha potuto «vantare» il suo **Comitato esposti amianto** dei lavoratori ex Allumix...

EFFETTI DELL'INQUINAMENTO. È stato annunciato un incremento nei valori di fusione dei rottami di alluminio (cioè rifiuti con presenza di plastiche, olii e varie sostanze chimiche): passeranno da **11056 a 19000 tonnellate** — un incremento del 72% che provocherà l'aumento delle diossine e delle altre schifezze che dovremo respirare.

Il feltrino è una zona già pesantemente colpita da inquinamento atmosferico e incidenza tumorale. E aumenterà considerevolmente, con tutte le conseguenze ambientali, sociali e sanitarie: quello che colpisce, come riportano le scrupolose *Osservazioni* che citiamo, è che «**la nuova fonderia Hydro inquinerà come uno dei più grandi inceneritori d'Europa, ed è posizionata in centro città!**»

Insomma: non serve essere grandi esperti per capire che quello che Norsk Hydro chiama «**investimento sulla città**» sarà, come al solito, una grande operazione economica per la multinazionale a danno dei lavoratori e degli abitanti della zona. Massimo profitto col minimo investimento, se pensiamo che oggetto del potenziamento è la sola fonderia — che occupa solo il 15% del personale, quindi senza nemmeno un aumento significativo dell'occupazione!

Un vero e proprio ricatto del lavoro, visto che la stessa azienda, nella relazione delle ipotesi alternative al progetto dichiara: «La situazione di produttività attuale potrebbe diventare non concorrenziale rispetto ad altri stabilimenti a livello internazionale, e le scelte strategiche del gruppo potrebbero portare a impatti negativi sia sotto il profilo economico che occupazionale».

Che tradotto significa: o ci fate aumentare la produzione, o... la stessa solfa più volte ascoltata negli anni.

DALLA BAUXITE ALL'ALLUMINIO

La quasi totalità dell'alluminio (non rifuso) prodotto su scala mondiale si ottiene a partire da una roccia dal colore bruno rossastro: la **bauxite**, un minerale costituito per la maggior parte da composti di ferro e alluminio. Quest'ultimo è presente nelle sue forme ossidate in una composizione che oscilla fra il 30% e il 75% del peso totale della bauxite. I giacimenti più importanti di questo minerale sono distribuiti soprattutto nelle **fascie tropicali e subtropicali del globo**, ma sono presenti anche in Europa. La corsa ai giacimenti di bauxite causa ogni anno **violenti espropri di terreni** da sempre fortemente popolati — Africa, India, Amazzonia, America (e altrove) — e, soprattutto, gravissime ripercussioni dal punto di vista ambientale. Ovviamente, come è consuetudine, più il paese in questione è povero, più sono spregiudicati i metodi adottati dalle grandi industrie, e più drammatiche le conseguenze.

La produzione di alluminio su larga scala **risale a «solo» 150 anni fa** perché, a differenza di altri metalli come rame o ferro (prodotti dall'uomo senza difficoltà da circa 3000 anni), non è sufficiente portare la roccia a temperatura di fusione per separare le componenti al suo interno ed ottenere alluminio puro. Per farlo, sono necessari dei procedimenti chimici: il **processo Bayer**, che separa l'allumina dalla bauxite, e

Lo stabilimento Hydro Alunorte a Barcarena, Pará, Brasile



il **processo di Hall-Hérout** — che prevede la produzione dell'alluminio a partire dall'allumina. Insomma, produrre alluminio da zero non è una passeggiata.

Per farla breve: si tratta la bauxite con la **soda caustica** per isolare i composti del metallo pregiato, ottenendo da una parte soda caustica e **allumina** (ossido di alluminio, destinato alla produzione del metallo puro attraverso procedimenti elettrochimici), e dall'altra una simpatica poltiglia brunastra detta **fango rosso**. Quantificando: **da 4 kg di minerale** si ottengono 2 kg di fango e 2 kg di allumina, dalla quale si otterrà in seguito **1kg di alluminio**.

Il problema principale della produzione di alluminio è proprio questo magro bilancio fra metallo e scarti prodotti. Come se non bastasse il ciarpame indesiderato è pure inquinante. Il fango rosso infatti non è altro che una miscela di acqua con **ossidi di ferro, titanio e silicio**, fortemente alcalino, il cui pH oscilla fra i 10 e i 13 (se va bene acqua e sapone, se va male candeggina). Per questo motivo, disperderlo nell'ambiente è pericolosissimo, e viene solitamente stoccato in enormi bacini di decantazione e accumulo.

Esatto: nonostante le recenti innovazioni tecnologiche che ne prevedono l'utilizzo nella produzione di cementi, il fango rosso **non può essere smaltito**, ma solo essiccato in modo da renderlo difficilmente disperdibile. L'alto contenuto di acqua al suo interno impedisce tuttavia l'asciugatura in impianto (costosissima) che viene quindi effettuata **a cielo aperto**. Il fango rosso è un problema: la sua è una vera e propria **devastazione del terreno**, che non potrà più essere coltivato o lottizzato neppure quando il fango è secco.

Viene spontaneo chiedersi cosa accadrebbe se un bacino di stoccaggio avesse delle perdite e questa poltiglia venisse dispersa nell'ambiente. La risposta, purtroppo, la conosciamo: accadrebbe ciò che è avvenuto il **4 ottobre 2010 ad Ajka (Ungheria)**, quando un milione di metri cubi di fango rosso (l'equivalente di 400 piscine olimpioniche) fuoriuscirono da un bacino in seguito al crollo di una parete e si riversarono nelle campagne vicine, arrivando fino al Danubio, facendo esondare i fiumi locali e provocando nel complesso una decina di vittime, la morte dell'intera fauna e flora dei fiumi Torna, Marcal e Rabà e **l'avvelenamento di 40 km quadrati di terreni**.

Produrre 1 tonnellata di alluminio dalla bauxite ha una spesa energetica di 14.000 kW/h, che costituisce una parte non trascurabile del costo di produzione. Ecco spiegato perché un paese in via di sviluppo come il Brasile — con la sua leadership politica corrotta, il suo mercato del lavoro deregolamentato e la sua sconfinata disponibilità mineraria e di risorse energetiche (pensiamo per esempio alle potenzialità idroelettriche dell'Amazzonia) — diventa un gustoso boccone per i grandi colossi della siderurgia.

L'ALLUMINIO PER LE ARMI

Dati gli elevatissimi costi di produzione, fino al XIX secolo l'utilizzo dell'alluminio fu relegato alla gioielleria e all'oggettistica d'arte. Ma la Prima guerra mondiale si doveva pur fare: e così, all'inizio del Novecento, i governi europei decisero di investire notevoli capitali nella produzione di questo metallo duttile e leggero — perfetto per la fabbricazione di armi e veicoli. Il vero boom dell'alluminio, però, si avrà soprattutto tra le due guerre mondiali. L'indizione dell'autarchia mussoliniana — e la scoperta di grandi riserve di rocce leucitiche nell'Italia Meridionale — sono una ghiottissima occasione per i produttori di alluminio, che spingono per lo sviluppo e la protezione di questa nuova industria da parte dello Stato italiano. Dopo la guerra, saranno le industrie statali della Prima Repubblica — ma soprattutto le imprese private — a portare questo business ai livelli che conosciamo a oggi. «L'intera storia dell'estrazione e della lavorazione del metallo è strettamente connessa alla storia della produzione di armi, che ha determinato e stimolato le invenzioni fin dall'età del Bronzo e del Ferro»: come per l'acciaio e il petrolio, la ricerca di nuove modalità di estrazione e di nuovi utilizzi del metallo ha spinto le grandi compagnie dell'alluminio a elaborare nuove tecnologie per leghe più resistenti da utilizzare anche in situazioni molto sollecitate — **come strutture, sistemi di trasporto e veicoli** (anche aerei, soprattutto militari).

In campo aeronautico, l'alluminio è utilizzato soprattutto sotto forma di leghe. L'alluminio puro è infatti troppo tenero per applicazioni strutturali: la sua **resistenza allo snervamento** non è molto alta, e così l'aggiunta di elementi come rame, zinco, magnesio e litio conferisce all'alluminio proprietà molto importanti per questi utilizzi. Nello specifico, l'alluminio con le sue leghe va a comporre parti importantissime dei velivoli militari, come il **rivestimento esterno delle fusoliere**, il **longherone** (un componente della struttura dell'ala), **nonché le scatole e i carter per rinvii e comandi**.

Nonostante l'enorme impiego di questo materiale nell'industria aerospaziale e aeronautica abbia raggiunto già una notevole importanza nel Novecento, a partire dal secondo dopoguerra l'alluminio trova notevole fortuna nell'**uso in polvere** all'interno di vari ordigni, grazie ad invenzioni come **la termite**. La termite è una miscela



Una Granata Termite

incendiaria di metallo in polvere che distrugge tutto ciò che tocca: le Granate Termite sono infatti tra le armi più micidiali tra quelle a disposizione dell'esercito statunitense. Il Nuovo Millennio ha visto uno sviluppo esponenziale dell'innovazione e della ricerca tecnologica intorno alle nanoparticelle. Uno sviluppo che ha coinvolto non solo la ricerca civile ma, come sempre, anche quella a scopi militari: molti laboratori scientifici ed accademici hanno infatti trovato nei ministeri della difesa delle grandi potenze mondiali una considerevole fonte di finanziamenti — a patto di lavorare all'incremento della potenza di fuoco dei propri eserciti. Anche sotto forma di nanoparticella, l'alluminio assume un ruolo centrale nella realizzazione di armi sempre più affinate: i ricercatori dell'U.S. Army Research Lab e della Texas Tech University hanno ottenuto **un aumento del 30% della velocità di detonazione del tnt esplosivo** grazie all'innesto di nanoparticelle di alluminio trattato. Chi-Chin Wu, ricercatrice all'ARL, sottolinea il carattere rivoluzionario della scoperta, che offre ampi margini di sfruttamento dell'alluminio e di altre nanoparticelle metalliche in formulazioni esplosive per **l'estensione della portata e del potere distruttivo dei sistemi di armamento dell'esercito**.

Non solo l'aeronautica militare usufruisce delle proprietà dell'alluminio per la creazione di armi. **L'esercito italiano**, ad esempio, ha adottato come sistema d'arma per la fanteria l'ARX 200, un fucile prodotto dalla Beretta e progettato per ingaggiare bersagli fino a 600/700 metri: caratteristica costruttiva rilevante è l'abbinamento tra i tecnopolimeri e l'alluminio, che consente di ottenere una struttura più rigida e robusta e di favorire la dispersione del calore che si genera durante i cicli sostenuti di fuoco. Il Made In Italy, si sa, è amato soprattutto negli USA, che non si sono certo lasciati scappare l'occasione di adottare a loro volta il fucile da battaglia a marchio italiano per armare il suo esercito — il più sanguinario che la storia conosca.



Beretta ARX 200

KEEPING THE WHEELS TURNING: CHI È NORSK-HYDRO?

*Subisco minacce costantemente.
Non conosco il nome di nessuno,
ma loro mi conoscono.*

*Sono preoccupata per la mia vita,
ma anche per quella della mia famiglia.
Se mi succede qualcosa, che ne sarà di loro?*

*Da dove sono, vedo una 4X4 argentata.
Mi segue ovunque. Ma non ho paura, non starò zitta,
continuerò a denunciare quello che succede a Barcarena.*

Sembra una poesia da sussidiario, vero? E invece no. Sono le voci di tre donne impiegate nello stabilimento **Hydro Alunorte** di Barcarena. Donne minacciate, perseguitate e intimidite per aver avuto il coraggio della verità, denunciando la contaminazione delle sorgenti del fiume Riberinhas causata dalla sfrenata estrazione e raffinazione di bauxite da parte di questo colosso dell'alluminio.

Donne minacciate, perseguitate e intimidite per aver parlato chiaro: la città di Barcarena manca di servizi igienico-sanitari di base, le acque sono tossiche, l'impatto ambientale di Hydro Alunorte è disastroso — senza parlare delle pesantissime disuguaglianze sociali. Sono queste voci che vogliamo ci parlino di Norsk Hydro. Nessun *c'era una volta*, nessun incipit da pagina wikipedia: ogni storia è soltanto *una* delle storie. I manuali ne sono pieni, le brochure pubblicitarie pure. Come anche le autocelebrazioni firmate dalle stesse multinazionali².

Eppure a volte scrivere una storia è necessario. La nostra, però, non può che procedere per frammenti, a singhiozzi, restituendo la misura delle scellerate manifestazioni nel tempo e nello spazio che in definitiva fanno di una multinazionale ciò che è. Per chi come noi si oppone alle nocività come allo sfruttamento, al razzismo come ai muri e ai confini, alla guerra ai poveri e all'umanità — attività a cui le multinazionali partecipano come azioniste di maggioranza — non c'è altro senso nel farlo. Così come non c'è altro alcun senso nel parlare di Norsk Hydro e non di un'altra azienda se non per queste verità: che conosciamo solo oggetti particolari, ma l'unica teoria possibile

² <https://www.hydro.com/en/about-hydro/Our-history/>.



è quella generale; e che, specularmente, il generale sta nel cuore del particolare. Il conoscibile, nel cuore del mistero.

GLI ALBORI — QUATTRO SALTI IN EUROPA. Parigi, 1905: non squillano ancora le trombe del genocidio organizzato meglio noto come Grande Guerra, ma la Banque de Paris (oggi BNP Paribas) sta già investendo a tappeto su infrastrutture e industria civile e bellica. Indovinate chi c'è tra i beneficiari? Stoccolma, 1905: la **famiglia Wallenberg** è la più potente di tutta la Svezia. Banchieri, industriali, politici — un albero genealogico che risale alla fine del '600. Il loro motto? *Esse non videri* — essere, non apparire. Questioni di realpolitik. Notodden, Norvegia, 1903: sono gli ultimi anni del controllo svedese sulla Norvegia. A una festa indetta dal Segretario all'agricoltura, **Kristian Birkeland**, docente di Fisica all'accademia, incontra **Sam Eyde**, un ingegnere di formazione tedesca. Ricco, già a capo di una grande azienda e molto vicino agli ambienti Reali svedesi e alla famiglia Wallenberg, Eyde ha appena comprato (letteralmente) due tra le più grandi cascate della Norvegia. Birkeland è desideroso di fama e successo: dopo tre anni di esperimenti con l'energia idroelettrica, i due sviluppano un processo industriale per la produzione di fertilizzanti azotati (il processo Birkeland-Eyde) che in quegli anni di carestia e povertà «attira gli investitori» (si dice così, vero?) e distoglie lo sguardo dall'imminente dissoluzione dell'Unione tra Svezia e Norvegia — che in quell'anno, tra l'altro, contrae debiti di guerra proprio con la Francia.

Nel 1905, una commissione composta, tra gli altri, da Marcus Wallenberg e dalla BNP Paribas, fa visita alla loro fabbrica per considerare la possibilità di un investimento. Pochi mesi dopo, Eyde e Birkeland fondano la prima multinazionale norvegese: la **Norsk Hydro Electric Nitrogen Company**. Non male, per un paese povero e affamato. È curioso che un mostro ecologico come Norsk Hydro sia nato come produttrice di

fertilizzanti. È curioso anche notare che la nascita di una multinazionale abbia rappresentato il punto di continuità tra conflitti politici, interessi economici e alleanze diplomatiche. Mai successo...Norsk Hydro continua indisturbata la sua produzione durante la crisi norvegese — probabilmente grazie alle conoscenze Reali di Sam Eyde e a quel presidente del CdA di Hydro che risponde al nome di Marcus Wallenberg... — e sembra non accusare minimamente il colpo della I guerra mondiale.

Piccola curiosità. negli stessi anni, Sam Eyde fonda **Elkem**, oggi colosso dell'industria norvegese specializzato in siliconi — ma con un passato fortemente ancorato nell'alluminio.

ANNI '30-'40, IL NAZISTA CANTA. Francoforte sul Meno, anni '20: il processo Birkeland-Eyde non regge più il confronto con la tecnologia tedesca tanto amata da Eyde. Norsk Hydro comincia così una fruttuosa collaborazione con un conglomerato di aziende teutonico, la **IG Farben**. Per i profani: il cuore finanziario del regime di Adolf Hitler — la principale fornitrice di Zyklon-B per i lager — la società che utilizzava i deportati come cavie per esperimenti e test medicinali — **l'inventrice del metadone e del gas nervino** (grazie ai «test» condotti dalla Bayer, una delle società del gruppo). Ecco, quella IG Farben. Lascia perplessi sapere che al tempo il CdA fosse composto da membri di confessione ebraica e che, nonostante la feroce retorica intollerante, il colosso rimanesse ben disposto nei confronti degli investitori del Terzo Reich — prima che quest'ultimo ne cominciasse l'arianizzazione...

Norsk Hydro deve ringraziare un'altra volta i suoi fondatori e il loro obsoleto metodo di produzione. Siamo nel 1933 — gli anni delle prime indagini sul nucleare. Un paio di anni prima, era stato scoperto un isotopo dell'idrogeno, **il deuterio** — un ottimo candidato per il processo di fissione dell'atomo, necessaria allo sviluppo di energia e armamenti nucleari. L'analisi di alcuni residui dello stabilimento di Vemork, in cui Hydro utilizzava ancora il vecchio processo Birkeland-Eyde, rivela una presenza inusuale di deuterio nell'acqua. Un esperimento condotto nello stabilimento riesce a isolare questa tipologia di acqua con il deuterio al posto dell'idrogeno come sottoprodotto del processo di produzione dei fertilizzanti: dal 1935 in poi, Norsk Hydro diventa così la leader mondiale nella produzione della cosiddetta **acqua pesante**.

Una scoperta che farà brillare gli occhi alla Germania nazista, che sta facendo passi da gigante nella corsa agli armamenti atomici, complice anche la partecipazione di IG Farben alle attività di Hydro. Scorrendo la pagina ufficiale della multinazionale, ci si imbatte in un bellissimo passaggio:

““ *Hydro vedeva un futuro nella produzione di metalli, grazie anche all'accesso agevolato a fonti di energia idroelettrica [...] Nel 1940 Hydro iniziò la costruzione di uno stabilimento per la produzione di carbonato di magnesio, da utilizzare come materiale di spolvero per il metallo. Tuttavia, l'invasione a sorpresa della Germania nazista mutò il corso degli eventi. La luftwaffe era*

infatti una grande consumatrice di alluminio e magnesio fin dagli anni '30, e l'investimento in aziende situate in nazioni da occupare era già stato pianificato da tempo. Poco tempo dopo l'invasione della Norvegia, la Germania programmò proprio qui [in due stabilimenti di Norsk Hydro] l'espansione dell'industria di alluminio e di magnesio."

Fantastico: in questa versione della storia Norsk Hydro, business virtuoso e senza macchia — modo elegante per dire compartecipata dalle maggiori società, banche e potenze europee — si prepara a investire legittimamente nei metalli leggeri, completamente ignara dei propositi bellici della Germania (con cui fa comunque affari d'oro) — fino a che quei bruti dei nazisti non invadono la Norvegia per sfruttare le sue capacità di produzione. Una versione suffragata anche da un'ostentata retorica della resistenza, che ha coinvolto individualmente molte figure vicine a Norsk Hydro. Le cose non sono andate esattamente così. Anette H. Storeide, professore associato in German and European Studies alla Norwegian University of Science and Technology, afferma perentoriamente che Norsk Hydro e la Germania nazista sarebbero già state in contatto prima della guerra, per discutere l'ingresso della multinazionale nell'industria dell'alluminio. Dietro il programma di produzione di metalli leggeri iniziato dagli occupanti nazisti, inoltre, ci sarebbe stata la forte volontà, da parte dei maggiori business scandinavi — il cosiddetto **Consorzio di Oslo**, che nel 1941 aveva investito l'equivalente di 175 milioni di euro in Norsk Hydro — di strumentalizzare gli investimenti tedeschi per acquisire potere sulla produzione di metallo norvegese, le cui prospettive economiche sul lungo periodo erano a dir poco promettenti.

Abbiamo così un'altra conferma: la multinazionale dei fertilizzanti deve la sua fortuna come colosso dell'alluminio a un... buon investimento suggerito dalla Germania nazista. In ogni caso, Hydro non produsse mai alluminio per i tedeschi. Lo stabilimento norvegese individuato per la produzione del metallo non fu mai completato; quello che riforniva di acqua pesante la IG Farben, incaricata da Hitler di sviluppare il reattore nucleare tedesco, fu invece tra gli obiettivi dei raid delle Forze Alleate, e venne bombardato dagli USA il 24 luglio 1943 — il giorno prima della caduta di Mussolini... È solo a quel punto che l'atteggiamento nazi-friendly del CdA di Norsk Hydro cambia, e molte figure legate all'azienda si affiliano alla resistenza. In questo senso, Storeide li definisce «degli approfittatori, più che dei collaborazionisti». Gli affari sono affari, no? Il motto di Norsk Hydro era infatti **keeping the wheels turning**. Norsk Hydro utilizzò proprio questa frase come slogan durante il processo ai molti businessmen indagati per collaborazionismo. Le motivazioni, sempre le stesse: «non c'entriamo nulla con la politica», «siamo interessati solo all'economia», «volevamo solo garantire posti di lavoro», «continuare a far girare le rotative»...

Nessuno degli imputati legati a Norsk Hydro fu condannato. Furono invece condannati molti dipendenti. Soprattutto donne, dette *tyskertøsene* o *femme tondues*, accu-

sate di collaborazionismo più o meno esplicito e sottoposte quindi a varie umiliazioni tra cui, appunto, la rasatura dei capelli. *Piccola curiosità.* Per una gustosa coincidenza, fu il neonato stato di Israele a utilizzare l'acqua pesante prodotta da Norsk Hydro nel dopoguerra per alimentare il reattore Dimona, nel deserto del Negev, per i suoi «scopi nucleari ambigui»...

NORSK HYDRO OGGI. Gli anni del dopoguerra vedono Hydro abbandonare il mercato dei fertilizzanti per business più profittevoli. **L'alluminio** — la cui importanza nell'**industria aerospaziale** e per la costruzione di **armi** sempre più sofisticate è fondamentale; **l'acqua pesante** — utilizzata dai reattori nucleari delle superpotenze; e, non ultimo, il **petrolio** — nel quale comincia a investire massicciamente dal 1965 e che la porta, nel 2007, a divenire **StatoilHydro** (oggi Equinor), la maggiore compagnia off-shore di petrolio e gas al mondo. Norsk Hydro, già leader nell'idroelettrico, ha inoltre proseguito la sua vocazione a leader del settore energetico investendo massicciamente nell'eolico.

È nel primo settore, tuttavia, che Norsk Hydro mette tutta se stessa. Per non farci mancare nulla, nel 2011 acquisisce **l'intero business dell'alluminio brasiliano** da **Vale S.A.** (quella che nel 2012, per via dei metodi spregiudicati della sua politica industriale, fu definita «la peggior multinazionale del mondo» persino dalla combriccola di mafiosetti e prepotenti del World Economic Forum di Davos). Alumina do Norte do Brasil è oggi **Hydro Alunorte**, la più grande raffineria di bauxite al mondo con i suoi 6,3 milioni di tonnellate annue, nata da accordi bilaterali giappono-brasiliani nel 1976 ed entrata in funzione nel 1995. Lo stabilimento ha sede a Barcarena, Parà, nell'Amazzonia orientale, ed è da lì che vengono le voci che ascoltiamo dalle prime righe di questa breve storia, tra il cielo carico di nuvole tossiche e la terra arrossata dalla bauxite.

È lì che è nato lo scandalo che ha visto protagonista Norsk Hydro in questi ultimi mesi. Quello che i principali quotidiani economici avevano definito (con spocchia infinita) «un caso di inquinamento», riguarda in realtà acque irrimediabilmente contaminate, quelle di Barcarena, laghi e pozzi artesiani che il 16-17 febbraio 2018 sono stati inondati dal fango rosso scaricato nei torrenti Bom Futuro e Burajuba, e nei fiumi Murucupi, Tauá e Pará.

«Ho visto la mia casa inondata e ho chiesto a mio figlio di filmare la situazione. So come funzionano le cose. Il giorno dopo, l'acqua sarebbe scesa e loro ci avrebbero detto che stavamo mentendo. Se non avessimo registrato nulla, sarebbe stato come nel 2009», dice Maria, una delle dipendenti minacciate.

La comunità ha ricevuto le visite di ispettori, giornalisti, ambientalisti, creando un forte tam-tam mediatico. Mentre si intensificano le manifestazioni — e l'**associazione Cainquiama** accusa Norsk Hydro di scarico illegale di rifiuti, frode nelle licenze ambientali e contaminazione delle acque — aumentano anche le minacce alle vite di

chi si ribella a questo stato di cose ripugnante: Ludmilla e le altre subiscono quotidianamente minacce; sono seguite da automobili in agguato; le loro case sono bersagliate dalle pietre nottetempo; giornalisti ammanicati a Norsk Hydro minacciano i membri delle loro famiglie con alcune foto scattate di nascosto durante le interviste. Paulo Sérgio Almeida Nascimento e Fernando Pereira, leader dell'associazione, sono stati assassinati a distanza di un mese e mezzo.

Insomma: preso in mano lo scettro del monopolio, Norsk Hydro ha ben pensato di bissare i successi di Vale S.A. (primo fra tutti, il **Disastro di Mariana** il 5 Novembre 2015, legato al settore del ferro), con una bella fuoriuscita di fanghi rossi. Uno scempio ancora una volta insabbiato dalla complicità della polizia, dall'omertà delle autorità locali e dal sangue di chi si oppone ai soprusi.

«Hydro ci sta uccidendo lentamente. Ogni giorno beviamo acqua contaminata, ogni giorno moriamo un po'», continua Maria. *«Nel 2009 tutti hanno visto, sentito, fotografato, e nessuno ha preso provvedimenti. Vale ha comprato il silenzio di tutti, compresi alcuni leader della comunità. Ha iniziato a regalare delle protesi dentarie, macchine da cucire, spicci ai centri comunitari».* Con Hydro la storia non è cambiata. *«Non mi fido della polizia»,* continua Ludmilla, *«Non mi fido del governo dello stato di Pará. So solo che ci saranno altri morti. Potrei essere la prossima, perché questa volta abbiamo portato la situazione all'attenzione del mondo».*

Dopo il «caso di inquinamento», a Norsk Hydro è stata imposta come «sanzione» una riduzione della produzione al 50%. Per tutta risposta, la multinazionale ha annunciato, nell'ottobre del 2018, la chiusura dello stabilimento: la fonderia, affermano, ha esaurito lo spazio in cui smaltire i residui, senza aver ottenuto l'autorizzazione a utilizzare nuove aree. Il solito ricatto legalizzato: mi denunci? Ti umilio, ti minaccio, ti uccido. Non mi dai il diritto di inquinare? Allora chiudo, e con me se ne vanno anche i due spicci che prendevi per la vita di merda che fai. E con te, altre 4700 persone. Non è necessario aggiungere che, ovviamente, Norsk Hydro ha fatto marcia indietro dopo aver ottenuto, lo scorso ottobre, l'autorizzazione eccezionale che consentirà di proseguire le operazioni a capacità dimezzata – in «continuo dialogo con le istituzioni per la ripresa a pieno regime della produzione». Allarme rientrato, quindi, per speculatori e sfruttatori di tutto il mondo.

Ecco chi è Norsk Hydro.

Piccola curiosità. Il 19 marzo 2019 un attacco hacker contro Norsk Hydro ha interrotto parzialmente le sue attività di estrusione. Un vero e proprio blocco logistico, operato tramite un cryptovirus che blocca l'intera rete IT per poi chiedere un riscatto in bitcoin. È l'attacco più grave contro Norsk Hydro dopo quello del 1943.



“ Migliaia di persone del mondo Hydro stanno lavorando giorno e notte per rialzarsi in piedi e correre. Un’autentica prova di cura, coraggio e collaborazione.
Hydro — *We are Aluminum*

We are aluminum. Sono volti determinati e speranzosi. Sono volti sollevati, più e meno giovani, coi baffi, gli occhi azzurri, i capelli in coda, le lenticchini, gli occhiali e le barbe. Volti di uomini e di donne. Parlano lingue diverse, vengono dagli Stati Uniti, dalla Scandinavia, dalla Germania, dai Paesi Bassi, dalla Francia. Si muovono tra i macchinari delle loro fabbriche pulite, con gli elmetti bianchi, le tute rosse, i guanti blu cobalto. Nessuno di loro porta mascherine. Controllano gli schermi dei PC nei loro uffici ariosi e informali. Alcuni — ma d’altronde è normale, no? — portano gilet gialli. L’occhio meccanico li inquadra tutti. Sorridono. Clic.

Lo scatto vale mille parole. Davanti a un piccolo buffet improvvisato al lavoro, il team Hydro di Rackwitz (Germania) festeggia lo scampato pericolo dopo l’attacco hacker che ha colpito la multinazionale il 19 marzo scorso. Sul tavolo, tazzine di caffè, salumi in scatola, biscotti, coca-cola, succhi di frutta. Le loro occhiaie dicono più di mille parole la loro notte in bianco. I loro occhi, il sollievo.

Sono stanchi. Sono determinati. Sono speranzosi.

IL CYBERATTACCO CONTRO NORSK HYDRO è iniziato nella serata del 19 marzo. Gli hacker hanno preso di mira i sistemi It del gruppo, che regolano quasi ogni attività, attraverso il ransomware LockerGo. **L’azienda ha dovuto mettere in pausa molte**

delle fabbriche di estrusione del metallo, che trasformano l'alluminio grezzo in componenti. Per qualche motivo a noi ignoto, Hydro era un obiettivo esplicito degli hacker.

Potete assistere anche voi allo spettacolo — ultrakitsch — della dichiarazione d'amore dei dipendenti nei confronti della loro azienda cercando su Youtube *Cyber attack on Hydro Magnor*. Nessun completo in gessato, nessuna scrivania presidenziale. Il messaggio è chiaro: «Hydro è chi ci lavora». I dipendenti norvegesi ricopiavano gli ordini a mano su carta per poter avere «qualche ora di produzione assicurata». «È fantastico vedere così tante persone farsi volontarie senza nemmeno chiedere», dice un operaio. Durante il down generale, i volontari hanno allestito un sito web temporaneo, mentre altri rappresentanti tenevano costantemente aggiornati media e stampa, tenendo dei veri e propri webcast con informazioni, domande e risposte. «Sappiamo quanto è importante continuare a produrre per fare soldi», dice Frode Halteigen, il primo ad essersi accorto dell'attacco.

Una storia di successo aziendale. Persone volenterose di dare il proprio contributo nel momento del bisogno. Persone sorridenti e pulite. Persone bianche e caucasiche. Sicuramente non gli operai rossi di bauxite a Barcarena, fuori dal cerchio dei riflettori, che continuavano a lavorare manualmente in condizioni disastrose mentre Hydro decideva di non pagare il riscatto degli hacker, chiedendo ai suoi dipendenti europei «un enorme sforzo per risolvere la situazione». Negazione assoluta della merda.

È a questa immagine che dobbiamo ritornare ogni volta che parliamo di ricatto del lavoro. Un ricatto che altrove viene semplicemente rimosso o represso nel sangue, mentre nelle nostre città di alluminio scintillante produce endorfine, spirito di squadra, sana competizione, volontà di successo. Che produce cura (alla faccia del lavoro riprodotto!) e una — malata — forma di amore.

ALLARME CHIMICO Feltre, primavera del 2000 — appena prima di Genova. Gli anni in cui anche qui ci siamo accorti che nei processi di globalizzazione capitalistica c'eravamo dentro fino al collo. Tra le tante cose, ci siamo resi conto che anche qui c'erano multinazionali che a questo processo partecipavano fino in fondo. Che anzi lo determinavano fin dall'inizio.

Una di queste era l'Alcoa — nello stabilimento che adesso è proprietà di Hydro —, un colosso dell'alluminio americano che faceva già allora disastri in giro per il mondo. In quel periodo traevamo ispirazione e informazioni da Texas toxic tour, sito internet che spiegava bene la situazione negli USA — ma Alcoa saccheggiava anche l'India, ad esempio — e avevamo cominciato a rifletterci. Nel marzo di quell'anno aveva patteggiato 8 milioni di dollari col Dipartimento di Giustizia USA per la bonifica del bacino del Mississippi, ma stava affrontando parecchi processi per inquinamento delle falde acquifere. Tra le aziende più inquinanti al mondo.

La nostra critica al tempo era abbastanza embrionale, e riguardava più che altro i di

sastri ambientali che Alcoa e altre esportavano nel mondo. Non si parlava più di tanto di quello che l'inquinamento stava causando anche a Feltre da decenni — l'incidenza tumorale, l'amianto, i rifiuti tossici, una qualità dell'aria raccapricciante. Quello sarebbe venuto dopo. **Volevamo però stabilire un contatto. Parlare con gli operai**, conoscere le dinamiche interne. Se possibile, costruire insieme a loro un fronte di lotta. Di buona mattina ci troviamo davanti ai cancelli della Alcoa. Siamo in tanti. Davanti c'è il Monte Tomatico, che chiude la vallata feltrina a sud. Sembrava uno nudo che si copre con le mani. Il cielo era basso e pieno di nubi. Non avevamo autorizzazioni, non avevamo permessi, non avevamo niente. Allora non andavano molto di moda, e certe cose le si poteva ancora fare relativamente tranquilli. Sotto questo cielo che potremmo definire bigio, se costretti — perfetto, in un certo senso, per i nostri scopi — cominciamo a transennare le ringhiere con un nastro giallo-nero. Succede tutto molto in fretta. Alcuni di noi bombolettano i muri, altri la strada. Lo stencil era semplice: un classico trifoglio.

Pericolo contaminazione radioattiva.

Blocchiamo le prime auto. Viale Monte Grappa è sempre trafficato, è la cintura esterna del centro. Presto si crea un ingorgo, e noi ci volantiniamo dentro. Raccontiamo cos'è e cosa fa l'Alcoa in giro per il mondo. Mentre alle sirene simulate dai megafoni si avvicinano le prime volanti di polizia e carabinieri, arrivano loro. Portano mascherine, occhialoni, protezioni. Ragazze e ragazzi bardati, che a passi lenti perimetrano un'area al centro del presidio. Al centro c'è letteralmente Homer Simpson in tenuta anti-atomica. Maschera antigas, tuta bianca anti-contaminazione, stivali e guantoni. Una stima? Ti ho detto, eravamo in tanti... tanti che al centro della strada occupata, ormai diventata un palcoscenico, fanno blocco mentre i nostri artificieri con i fumogeni in mano iniziano a bonificare l'area... Una simulazione perfetta.

Dura tutto al massimo un paio d'ore. A quel punto la fabbrica è completamente in tilt, i camion non transitano, la polizia preme. Decidiamo di spostarci di fronte a una casetta di proprietà dell'azienda, lì vicino. Era disabitata, e l'idea era di occuparla per farci dentro un centro di informazione e documentazione in vista del G8 di Genova. Certo, a quel punto gli sbirri erano abbastanza in forze per impedirci di farlo... ma un paio di noi sono riusciti a saltare dentro il cancello mentre il resto dei compagni rimasti fuori faceva bordello.

Questo è stato il nostro primo approccio con lo stabilimento di alluminio a Feltre. Il nostro primo allarme chimico.

Per farla breve: ci chiamano. Vogliono incontrarci. Immaginate l'atmosfera pazzesca. **Gli operai dell'Alcoa che ci chiedono un incontro: ce l'avevamo fatta.**

Li aspettiamo al Crash il giorno dopo. Arrivano in tre. Hanno perfino paura a entrare, ci guardano dal vetro appannandolo col fiato. Alla fine, dobbiamo aprirgli noi. Si ingobbiscono come per passare sotto una porta bassa.

Dura tutto molto poco, ma ci sembra ci mettano una vita. Parla solo il rappresentante

della Fiom. Ci chiede per piacere di non protestare più, ch  «da Ginevra» minacciano di chiudere se vedono che la citt  non li vuole.

Com'era quell'episodio dei Simpson? «Si pu  persino individuare il secondo preciso in cui il *mito operaista* si spezza a met »...

VA TUTTO BENE Passano gli anni. Nel frattempo, Sapa aveva rilevato l'Alcoa e progettava un potenziamento della fonderia. Forse   per questo che il 19 giugno 2009 sui muri di Feltre era apparso un manifesto dall'eloquente titolo, a firma Comitato Immaginario: **“La SAPA   nociva”**. La storia era sempre quella: sostanze pericolose, nessun tipo di filtro o abbattitore di polveri, terreni utilizzati come discarica di rifiuti tossici e speciali. Mi ricordo un passaggio, in particolare, che fa:

“ Chi ci ha lavorato [alla fonderia] ci ricorda che un esperimento del genere   gi  stato provato intorno agli anni '80, con lo stoccaggio in azienda di oltre 2000 ton. di materiale esterno di pessima qualit , che alla prova della fusione ha dato risultati disastrosi dal punto di vista ambientale (che hanno provocato la chiusura dello stabilimento per giorni). La direzione si sbarazz  del materiale in questione spedendolo presso un proprio stabilimento in Sardegna, a Portovesme, in un'area in riva al mare un tempo paradiso naturale, oggi distrutta dalle speculazioni industriali. Le «autorit » (in)competenti hanno di fatto gi  deciso per il via libera a questo scellerato piano: una dopo l'altra piovono le autorizzazioni [...] Si speculer , sindacati in testa, sulla crisi e sui posti di lavoro per zittire le critiche (come se i padroni non dislocassero le fabbriche senza tanti complimenti quando ne hanno voglia...)”

Sia nel 2000 che nel 2009 avevamo infatti raccolto testimonianze di operai che volevano rimanere anonimi. Oltre al pittoresco smaltimento rifiuti, parlavano di situazioni di alta nocivit  durante i turni di lavoro, e di vecchi forni contenenti amianto che l'azienda avrebbe voluto riutilizzare.

Ma a quanto pare la Sapa — come Alcoa prima, come Hydro poi — non aveva nemmeno bisogno di scomodarsi in prima persona. Si era gi  fatta il suo piccolo esercito. I manifesti attaccinati nella notte dagli anonimi oppositori delle nocivit  vengono staccati la notte stessa da alcune squadrette di sindacalisti, che il giorno dopo al bar si vantano del fatto. All'assemblea pubblica di presentazione del progetto di allargamento della Fonderia c'eravamo tutti. Tutti abbiamo visto chi volantinava, tutti abbiamo visto gli operai che si alzavano e li attaccavano. Erano pi  o meno tutti legati agli stessi sindacati.   stata quella l'assemblea in cui il direttore ha candidamente detto che la fabbrica non usava filtri — ma che con il potenziamento li avrebbe installati...

Il 20 giugno 2009 il Gazzettino titolava:

Fonderia Sapa, ora basta: fermiamo i calunniatori.

Il rappresentante dei lavoratori invita la multinazionale a presentare una denuncia contro ignoti

«Contro le calunnie e le diffamazioni di quei manifesti la Sapa presenti ai carabinieri una denuncia contro ignoti».

All'indomani dei volantini anonimi contro il progetto di fonderia, distribuiti un po' ovunque in città, le RSU prendono le difese dello stabilimento e contrattaccano. Per voce di Egidio Burti invitano a denunciare queste mani misteriose.

«Le frasi riportate su quei fogli sono calunniosi. Come RSU le rigettiamo e speriamo che l'azienda non lasci cadere la cosa nel dimenticatoio».

Tra le affermazioni riportate su questi fogli da un sedicente "comitato" vi sono: «La Sapa è nociva», «Si speculerà sulla crisi e sui posti di lavoro per zittire le critiche», «Speculazione milionaria a danno di chi lavora, dell'ambiente e dei polmoni di tutti». «Frase farneticanti – sottolinea Burti – che non meritano nemmeno una risposta. Se non, appunto, quella della querela da parte di Sapa».

Di fronte a tanta prova d'ingegno, non restava che prendere atto della resa con un terzo volante:

Sapa: fin qui, tutto bene!



La Sapa non inquina a Feltre e nel mondo. L'Alcoa non ha mai inquinato.

In più di 50 anni di fonderia, in quello stabilimento si sono usati sempre i filtri (al contrario di quanto affermato dal suo direttore in un recente articolo sui quotidiani). Il nuovo (?) forno non è un rottame di 2^a o 3^a mano, non conteneva amianto, quindi non è vero che è stato stoccato amianto dietro la fabbrica, come si vocifera nei bar... Guardando Feltre dall'alto, lo stabilimento Sapa praticamente non si nota e si inserisce armoniosamente tra centro rinascimentale, torrenti e boschi. Lo stesso minimo impatto della Metalba a Fortogna, che non avendo aperto nuovi forni senza autorizzazione non ha dovuto usare il ricatto occupazionale e la provincia non è dovuta intervenire (timidamente, inutilmente...).

Le prime dieci industrie in provincia non spargono nell'aere 50.000 (!) tonnellate di polveri sottili all'anno.

Del resto la nuova coltivazione di mele trentine a Cesiomaggiore (come in Val di Non) non usa pesticidi e fitofarmaci e la nebbiolina che sale dai campi (e salirà per tante, tante volte all'anno) è una benefica sauna che ci da sollievo, soprattutto ai bambini.

In zona, poi, non vi è nessuna preoccupante incidenza tumorale, quindi va tutto bene. E insomma, smettete di mangiare polenta calda, che fa venire il cancro!

Gli asini, come si sa, volano. Possiedono infatti un particolare piumaggio che riveste le lunghe orecchie che permette loro, nel caso l'aria diventi irrespirabile, di decollare verso lidi migliori.

Noi purtroppo non possiamo! Il potere ci vuole spettatori il più possibile passivi, distratti, acritici, compiaciuti, divertiti... arresi!

Va tutto bene!”

D'altronde, cos'altro si poteva dire di un'azienda che nella richiesta di potenziamento dello stabilimento di Feltre scrive: «Il permanere dell'attuale impianto porterebbe ad un aggravamento del bilancio economico dell'azienda, con risvolti critici nel breve periodo e con risvolti occupazionali immediati?»

Neanche dieci righe di ritorno al futuro. È così anche oggi. C'è un ex-compagno di liceo che ci lavora, alla Hydro. Sta in ufficio, al reparto vendite. Non lo vedevo da anni. Ho provato a chiedergli che cazzo succede lì dentro. Gli ho chiesto dei forni, gli ho chiesto dei filtri e delle scorie. La faccia che ha fatto non la saprei descrivere. Sembrava uno che parla con un terrapiattista. Sereno, distaccato, divertito. «Puoi dire un po' quello che vuoi», mi ha detto, «ma ormai siamo verso l'impatto zero. Siamo il futuro». Sono tornato a casa con 'sta prima persona plurale nelle orecchie.

QUALCHE FRASE DA RICORDARE

Quando il materiale è troppo contaminato da schifezze varie, siccome fuma troppo, lo buttano all'aria aperta a raffreddarsi, così ci respiriamo tutto. (Voci di corridoio)

Quando invece è troppo pieno di olii, vernici e altre schifezze e ci rifiutiamo di usarlo, semplicemente lo spediscono nello stabilimento in Sardegna, dove a quanto pare possono fare quello che vogliono. (Voci di corridoio)

Respiriamo schifezze? Basta mettere la mascherina. (Un operaio della Sapa)

Tenete conto che fino ad ora (quindi dal 1943, ndr) l'impianto è stato del tutto privo di filtri di qualsiasi genere. Approvando il nuovo progetto, verranno installati dei «filtri di nuova generazione», portando finalmente a norma la situazione. (Direttore della Sapa, candidamente, durante l'assemblea pubblica sull'ampliamento della fonderia, 2009)

Certo, è importante la salute... ma in questo periodo è più importante il lavoro. Quindi diamo la nostra approvazione al progetto di allargamento della Fonderia. (Rappresentante del PD, subito dopo l'intervento del direttore della Sapa, 2009)

La Sapa, ex Alcoa ed ex Metallurgica, fonderia di alluminio nel cuore della città, dopo i recenti lavori di ammodernamento dell'impianto non è più la fabbrica con emissioni incontrollate e dei camini senza filtri. Oggi — anzi dal marzo del 2011 — le emissioni atmosferiche della fabbrica sono monitorate ventiquattro ore al giorno... (Il Corriere delle Alpi, 30 agosto 2012)

BIBLIOGRAFIA

Una colata vi seppellirà. Il ciclo dell'alluminio e la Sapa in centro a Feltre, Feltre, Stamperia Desiderio, 2010 (<https://bit.ly/2Ouhun2>).

Arpav, Rapporto tecnico emissioni in atmosfera, Stabilimento Sapa Profili Srl, Feltre (BL), Belluno, 6 ottobre 2015.

Progetto di aggiornamento tecnologico, aumento dell'efficienza e incremento della capacità di fusione del forno fusorio dello stabilimento Hydro Extrusion Italy S.r.l. di Feltre, gennaio 2018 (<https://bit.ly/2DSUJWP>).

Osservazioni al progetto di ampliamento della fonderia Hydro Extrusion Italy Srl (Ex Sapa) di Feltre (respirafeltre@gmail.com).

Un Nuovo fucile da battaglia per lo Zio Sam, «Difesa Online» (<https://bit.ly/2UZHMAb>).

Army scientists have a blast with aluminum nanoparticles, «CCDC Army Research Laboratory» (<https://bit.ly/2uCdTKl>).

Thermite Grenades, «The Balance Career» (<https://bit.ly/2HXIMB9>).

Improving the Explosive Performance of Aluminum Nanoparticles with Aluminum Iodate Hexahydrate (AIH) (<https://go.nature.com/2Oui6Jq>).

Williams, Sano, Walter, Bradley, Kecskes, The Role of Second Phase Intermetallic Particles on the Spall Failure of 5083 Aluminum (<https://bit.ly/2FHaoZJ>).

Egeland, Burke, In as little as four years, in Kristian Birkeland: The First Space Scientist, Dordrecht-Berlin-Heidelberg-New York, Springer, 2005.

Anette Storeide, Norwegian war prophets: Nazi Germany's collaborators, Gyldendal Norsk Forlag, Oslo, 2014.

Andersen, Storeide, A Quest for Diversification? Norsk Hydro, IG Farben and the German Light Metal Programme, in Frøland, Ingulstad, Scherner (ed.), Industrial col-

laboration in Nazi-Occupied Europe: Norway in a context, London, Palgrave Mc-Millan, 2016.

Hydro is accused of pollution in Brazil, «Norway Today» (<https://bit.ly/2CH3q53>).

Três mulheres de Barcarena: ameaçadas, perseguidas e intimidadas, «Amazônia» (<https://bit.ly/2HKAxJq>).

Pollution, illness, threats and murder: is this Amazon factory the link?, «The Guardian» (<https://bit.ly/2phLVkW>).

«They should be put in prison»: Battling Brazil's huge alumina plant, «The guardian» (<https://bit.ly/2P8OyzD>).

Marcia indietro di Norsk Hydro su Alunorte: l'impianto di allumina non chiude, «Il Sole 24 ore» (<https://bit.ly/2CSCcbR>).

Maxi attacco hacker al big dell'alluminio, ferme in tutto il mondo le fabbriche di Norsk Hydro, «Corrierecomunicazioni» (<https://bit.ly/2UcQhvk>).

Norsk Hydro, bloccato l'attacco hacker ma il recovery non sarà semplice, «Innovation» (<https://bit.ly/2uDCzIT>).



**IL POSTAZ
2019**



HYDRO
ALLUMINIO
NOCIVITÀ